

COMMEMORARE PER NON DIMENTICARE



L'ingresso del campo di concentramento di Auschwitz

Si celebra oggi, 27 gennaio, il Giorno della memoria per ricordare le vittime della Shoah, ma anche l'abbattimento dei cancelli di Auschwitz e la liberazione del più grande campo di sterminio nazista, avvenuta nel 1945. Sono trascorsi 75 anni da quel giorno in cui la percezione dei crimini del regime nazista ha cambiato il volto della storia.

Più di un milione di bambini e adolescenti ebrei morirono durante l'Olocausto: Anna Frank fu una di loro.



Anna Frank nel 1941

Anna Frank

Anna Frank (1929-1944) scrive il suo famoso *Diario* dal 12 giugno 1942 al 1 agosto 1944, offrendo così ai posteri una lucida e toccante testimonianza della vita in clandestinità di una famiglia ebrea durante la Seconda guerra mondiale e della tragedia della Shoah nei campi di sterminio nazisti.

Anna comincia il suo diario quando è ancora una ragazzina libera; la famiglia, tedesca di origine, si è trasferita in Olanda dopo l'ascesa al potere del nazismo in Germania nel 1933. Quando Adolf Hitler assume la carica di *Führer* (in tedesco, "capo, guida") e dà il via alla persecuzione razziale contro gli ebrei, Otto Frank, padre di Anna, trasferisce la moglie, la figlia maggiore Margot e Anna ad Amsterdam, dove intraprende una redditizia attività commerciale. Quando l'esercito nazista invade e occupa l'Olanda, la famiglia Frank è costretta a rifugiarsi in un "alloggio segreto" (in olandese, *Het Achterhuis*, il "retrocasa", che è anche il titolo originale dell'opera). Anna, che ha ricevuto il quaderno che diventerà il *Diario* per il suo tredicesimo compleanno, annota i fatti della sua vita e degli altri occupanti dell'*Achterhuis* fino a quando la Gestapo, allertata da una denuncia anonima il 4 agosto del 1944, fa irruzione nell'abitazione nel centro di Amsterdam e arresta tutti e otto gli ebrei presenti. Separata dalla famiglia e trasferita prima al campo di Westerbork e poi ad Auschwitz e a Bergen-Belsen, Anna muore di tifo nel marzo del 1945, tre settimane prima dell'arrivo dell'esercito inglese. La casa in cui era rifugiata Anna è attualmente un museo.

Solo Otto Frank sopravviverà ai *lager*, tornando in Olanda dopo la liberazione di Auschwitz. Ricevuto il *Diario* della figlia da alcuni amici che lo avevano in custodia, Otto Frank ne rivede alcune parti e lo pubblica nel 1947. Il *Diario* è diventato -

soprattutto dopo la traduzione in inglese - un *long seller*, cioè un libro che ha prolungato il suo successo commerciale nel corso di molti anni, nonché una delle testimonianze più importanti dei crimini del nazismo.

Anna Frank comincia la stesura del suo diario con l'inconsapevolezza di una ragazzina che si appresta a raccontare la sua vita in pagine che sono destinate solo a lei stessa. Decide quindi di dedicare le sue lettere a un'amica immaginaria di nome Kitty e a lei racconta gli aneddoti quotidiani e le riflessioni di un'adolescente che cerca di mantenere una parvenza di normalità nonostante le grandi difficoltà del periodo storico in cui vive.

Il suo diario è la testimonianza di una vita sdoppiata: da un lato ci sono i turbamenti e i divertimenti della prima giovinezza, i flirt, lo studio, i pomeriggi con gli amici; dall'altro i condizionamenti e i divieti imposti dal regime nazista e la costante minaccia di essere arrestati o deportati per il solo fatto di essere di origine ebraica.

Il diario di Anna diventa l'unico amico su cui sfogare le paure e le frustrazioni di una così lunga segregazione per poi trasformarsi in un consapevole progetto editoriale, che ha come obiettivo la pubblicazione di un libro "vero".

Anna, che nel 1944 ha ormai quindici anni, è abituata a trascorrere le sue serate ascoltando con gli altri abitanti dell'alloggio le comunicazioni delle radio clandestine. Da Radio Orange apprende che il ministro dell'educazione olandese, vuole pubblicare a guerra terminata le testimonianze del suo popolo su un periodo così cupo e difficile. Così Anna decide di sistemare le pagine fino ad allora scritte di getto per dargli la forma di un vero e proprio libro: si impegna in una seconda stesura, nella quale cambia i nomi dei personaggi, anche il suo, modifica alcune parti e ne elimina altre che non sarebbero interessanti per un potenziale lettore. Quando gli abitanti dell'alloggio vengono arrestati, i loro pochi averi sono portati via e nascosti da quegli amici che fino ad allora li hanno aiutati. Così una volta finita l'occupazione nazista, Otto Frank, unico superstite della famiglia, mette mano ai diari di Anna restando fedele all'idea di testo delineata dalla figlia e integrando il diario originale con la seconda stesura che stava portando a compimento. Otto, inoltre, elimina quelle parti in cui si toccavano argomenti poco adatti al pubblico olandese, dalle questioni relative al sesso, ai conflitti sotterranei con la madre e gli altri abitanti dell'alloggio, che Anna aveva raccontato senza censure. L'ultima redazione, che è quella che possiamo leggere noi oggi ed è stata messa a punto dalla Fondazione Anne Frank dopo la morte di Otto, presenta delle integrazioni rispetto alla prima pubblicazione per permetterci di avere uno sguardo più ampio e completo sulla vicenda.

Grazie al *Diario* di Anna Frank ci viene quindi offerta l'impagabile testimonianza storica della condizione degli ebrei perseguitati dal nazismo, ma anche la storia di una giovane adolescente nel corso della sua formazione e del suo ingresso nella vita. La personalità della protagonista è, nonostante la sua giovane età, già formata e ben delineata: Anna racconta quello che vede e quello che vive, dalla corsa sotto la pioggia verso l'alloggio segreto al divieto di avvicinarsi alle finestre per ben due anni consecutivi, alle piccole meschinità e alle grandi fragilità che la clandestinità genera negli uomini che la vivono.

Proprio perché il dramma della Shoah è tragicamente unico e non esiste paragone possibile, in questo giorno, desta indignazione l'affermazione di un politicante che insulta non tanto l'intelligenza umana, quanto la memoria di chi ha vissuto le persecuzioni. Né è umanamente possibile accomunare il coraggio di una giovane donna devastata nella propria identità, senza possibilità di scegliere il proprio futuro, con una ragazza di oggi, Greta Thunberg che piena di entusiasmo difende il nostro pianeta.

Viene da chiedersi: "Cosa c'entra il coraggio?" attribuito ad entrambe: Anna sarebbe stata felice di essere libera, non coraggiosa.

Indiscutibile la tempra di Greta, ma nulla di apparentemente disperato nel diario di Anna, che, pensando al futuro e al successo che non ha avuto, scrive: **«Riuscirò mai a scrivere qualcosa di grande, sarò mai una giornalista e scrittrice? Lo spero, oh, lo spero tanto, perché scrivendo riesco a fissare tutto sulla carta, i pensieri, gli ideali e le fantasie»**. Parole che commuovono per una vita spezzata, per una violenza intollerabile. Questo è un gravissimo insulto alla memoria: Anna Frank è una vittima del nazismo! Greta va in giro libera per il mondo! Troppo facile usare il nome di Anna retoricamente ed impropriamente!!

Gabriel Calabrese

2B I.C. "Pascoli-Crispi"-scuola secondaria 1°grado- Messina